

Garroni: fondatore della critica semiotica.

1.3 La s. nella cultura italiana

Nella cultura italiana sono stati coltivati vari tentativi di servirsi della s. per analizzare le complesse stratificazioni di senso dei testi letterari ([C. Segre](#), [M. Corti](#), D'A.S. Avalle), così come sono state tentate diverse trasposizioni delle teorie e delle tecniche di analisi della s. ai fenomeni artistici (visivi, filmici, architettonici). Questi tentativi hanno trovato in [E. Garroni](#) con il suo Progetto di semiotica (1972) e U. Eco con il Trattato di semiotica generale (1975) i teorici che più si sono interrogati sulla possibilità di una costruzione rigorosa della s. come scienza. Di fronte alla tendenza verso una 'semiotizzazione' generale e pressoché incontrollata delle scienze umane, iniziata già negli anni 1960, in un momento in cui erano ancora forti l'illusione scienziata della s. e la fiducia nella possibilità di una s. delle arti, Eco, in *Lector in fabula* (1979) e in altri suoi testi, ha mostrato l'insufficienza di una s. dei codici e la necessità della sua integrazione con una pragmatica. Ma è stato soprattutto Garroni, in *Ricognizione della semiotica*(1977), a esaminare le pretese totalizzanti della s. a valere come 'teoria generale dei segni' e in particolare come s. dell'arte. Con tale ricognizione si è mostrato che la s. ha mal posto il problema fondamentale da cui dovrebbe derivare il suo stesso statuto scientifico, quello del concetto di significato e delle sue condizioni di possibilità. Garroni ha sostenuto inoltre che non ha senso parlare di 'linguaggi artistici' e dei rispettivi 'codici', da cui sarebbero selezionabili i relativi messaggi e significati. Se la s. non è riuscita a costruire quei presunti codici, ciò dipende da una ragione teorica insuperabile: dal fatto che nel caso dei prodotti artistici si ha a che fare con procedimenti in cui l'operatività dell'uomo si manifesta esaltando la propria autonomia e costruttività. Quei processi operativi risultano sì da un'applicazione di quelle stesse condizioni intellettuali che rendono possibili la semiosi e il linguaggio, ma con la differenza che tali condizioni non si specificano in essi così come si specificano nel linguaggio, cioè in un sistema regolato da strutture 'forti' (grammaticali, costrittive).

da [Enciclopedia Treccani.It.Semiotica](#)

(proposto da Paolo Fabbri)